

delle ostilità di coloro, avevano inviato a quella volta un'armatetta di barche sottili e leggiere; approfittarono della circostanza. Inoltrarono le loro barche framezzo gli accampamenti, e senza farvi strage alcuna; perchè il nemico, circondato dall'acqua e da un terreno acquinoso, non era in grado di salvarsi neppur colla fuga; vi fecero quattrocento prigionieri, e s'impossessarono di tutti gli stendardi.

I padovani allora e i trevigiani, siccom'è ben naturale, implorarono supplichevolmente la pace: nè fu tarda Venezia a concederla, non volendo, per una cagione sì frivola, passare più innanzi a maggiori ostilità. Pretese bensì, che le fosse consegnato dai padovani Jacopo di sant'Andrea (1) e con esso venticinque altri, ch'erano gli autori o i complici dell'insulto fatto in Trevigi. Tutti costoro furono posti in carcere a disposizione del doge: i quattrocento prigionieri furono rimandati liberi alle loro case. Ma poichè la repubblica non cercava una vendetta, ma contentavasi di una soddisfazione, in capo ad alcuni mesi rimandò a Padova anche gli altri prigionieri, senza esigerne verun riscatto; mostrando con quest'atto di moderazione, che s'ella sapeva vincere, sapeva altresì far buon uso della vittoria. Esistono nel codice Trevisano tre documenti, i quali hanno relazione a questo fatto, e stabiliscono l'alleanza rispettivamente dei padovani e dei trevigiani colla repubblica di Venezia, e dichiarano la reciproca libertà del commercio di loro (2).

Ci fa sapere il Sanudo, che il merito principale di siffatta vittoria dev'essere attribuito ai chioggiotti, i quali colle loro barche vi si recarono. E ci fa sapere altresì, ch'eglino in ricompensa,

(1) Il nome di costui è diventato celebre nella divina Commedia dell'Alighieri, il quale lo descrive precipitato nell'inferno.

(2) Cod. Trevis. pag. 206. Pace dei padovani coi veneziani; ed ha la data de' 21

aprile 1216. Alla pag. 208 è la pace coi trevisani; ed alla pag. 209 è il trattato coi padovani per la libertà del commercio scambievole.